

«Immagino che l'emozione sia paragonabile a quella che prova uno sportivo chiamato a indossare la maglia della Nazionale». È raggiante Rita Duca, che tra poche settimane - il 2 aprile, per la precisione - inizierà la sua avventura in seno al Corpo diplomatico svizzero.

OLIVER BROGGINI

Per la 32.enne asconese si tratta del coronamento di un sogno, che ha voluto raccontarci anche per lanciare un messaggio positivo ai coetanei del Cantone: «Quando sentite dire che nell'Amministrazione federale aspettano gli italo-foni a braccia aperte, non pensate che sia soltanto una frase fatta; chi ha formazione e motivazione non esiti a cercare un'occasione da cogliere».

Rita Duca, a inizio aprile avranno inizio le sue dieci settimane di formazione, tra Berna e Ginevra, in vista della sua prima missione all'estero. Cominci però col raccontarci come è arrivata a questa scelta, di lavoro e di vita.

«Sono affascinata dalla diplomazia sin dai tempi del liceo. Proseguendo con gli studi in filosofia, mi sono orientata quasi istintivamente verso il pensiero politico, da Atene ai giorni nostri; l'idea è quindi sempre rimasta con me come un sogno nel cassetto, mentre sperimentavo altre opportunità professionali più "tradizionali". Lo scorso anno, però, ho sentito che era il momento giusto per rimettermi completamente in discussione ed ho cominciato a interessarmi seriamente alle procedure di selezione del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)».

Cosa ha da offrire di così speciale una carriera in questo settore?

«Per prima cosa penso all'opportunità di imparare sempre qualcosa di nuovo, al fatto di cambiare sedi e mansioni con regolarità, alle occasioni di crescita personale e professionale offerte da questo lavoro. A livello ideale, poi, condiviso pienamente gli obiettivi della politica estera svizzera, così come il riassumo dell'articolo 54 della Costituzione: lotta alla povertà, promozione della pace e della democrazia, rispetto dei diritti umani e delle basi naturali della vita. Sono temi che da sempre mi sono cari, ma, se sicuramente è importante difenderli negli articoli accademici, un'altra cosa è potere lavorare concretamente alla loro realizzazione».



Questo lavoro è l'opportunità di lavorare per obiettivi politici che condivido

Non c'è stata neppure un po' di paura, di fronte alla prospettiva di una vita «nomade»?

«Gli ultimi dubbi sono stati fuggiti un anno fa, quando ho potuto seguire - all'Università della Svizzera Italiana - una presentazione per gli studenti curata dal DFAE. Tutte le domande ancora in sospeso hanno trovato risposta e ho capito che si trattava davvero del lavoro per me. A proposito di radici, comunque, non temo che avvizziscano: le nuove tecnologie consentono di mantenere rapporti molto più stretti che in passato con i propri affetti e in fondo credo che un buon diplomatico - per rappresentare al meglio il proprio Paese all'estero - dovrebbe in ogni caso mantenere saldi legami con la madrepatria».

Al di là della passione, immagino che ci siano anche dei criteri di curriculum da rispettare: sono curioso di sapere cosa viene richiesto a chi desidera entrare nel mondo diplomatico.

«La lista è piuttosto lunga e comprende requisiti facilmente immaginabili - capacità analitiche, strategiche e dirigenziali, di mediazione e comunicazione, capacità di apprendere in fretta e lavorare in gruppo, sensibilità interculturale, intuito politico - ma anche altre qualità meno ovvie, come il senso dell'umorismo, la capacità di organizzare eventi e la curiosità che spinge a interessarsi di qualsiasi materia. Secondo il DFAE, il candidato ideale deve anche "essere in



IN PARTENZA La prima destinazione scelta dal DFAE per Rita Duca è... a Est.

(Foto Demaldi)

IL PERSONAGGIO III RITA DUCA

«Nel corpo diplomatico realizzerò i miei sogni»

Scelta dal DFAE, la 32.enne asconese si racconta

«Non ho paura di una vita nomade»

grado di comunicare in ugual modo tanto con il coltivatore di patate dell'altopiano boliviano quanto con Re Harald di Norvegia».

Ci sono sbarramenti particolari, a parte i titoli di studio e le conoscenze linguistiche?

«È necessaria la cittadinanza svizzera - a eventuali altre nazionalità è chiesto di rinunciare nel corso dei tre anni successivi all'assunzione definitiva - e non si devono avere precedenti giudiziari. Inoltre, l'età massima per inoltrare la candidatura è di 35 anni. Per il resto, anche chi è sposato e ha figli può tranquillamente inoltrare la propria richiesta; il Dipartimento è molto sensibile a questa tematica e ha adottato molte misure per permettere ai dipendenti di conciliare vita privata e professionale, tanto in patria quanto in ognuna delle circa 150 rappresentanze svizzere nel mondo».

Detto del percorso che l'ha spinto alla candidatura, ora veniamo al difficile: come è articolata la procedura di selezione?

«Il sistema ha tre livelli, il primo dei quali consiste nella preparazione di un dossier personale. A parole, non è differente da quel che accade per ogni posto di lavoro, ma in realtà... Ci è voluto un mese per preparare tutto. Tra le altre cose, l'incarto doveva contenere una lettera di motivazione e un curriculum sotto forma di narrazione: provate a immaginare di dovere raccontare la vostra vita in due pagine, è un esercizio tutt'altro che scontato! Per fortuna ad ogni stadio del processo il candidato ha la possibilità di esprimersi nella sua lingua madre».

Cosa succede se il dossier supera questa fase di pre-selezione?

«A questo punto, scatta la clausola secondo la quale la procedura può essere intrapresa solo una volta nella vita. Verso la fine di agosto, giunge la convocazione per l'esame scritto, che solitamente si svolge dopo la metà di settembre. La prova occupa un'intera giornata, a Berna, e comincia con la redazione di un tema su un argomento di politica svizzera interna o estera. Seguono quindi i test di conoscenza di una seconda lingua nazionale e di una terza lingua internazionale. In conclusione, c'è un questionario di conoscenze generali a scelta multipla, su temi di ogni livello:

dal diritto all'economia, alla cultura e alla storia, fino alle specie di pesci che si trovano nei laghi svizzeri».

Non male, come inizio: e chi supera questo scoglio è ammesso alla prova orale?

«Esatto. Anche in questo caso l'esame dura un'intera giornata, e prevede colloqui nella seconda e nella terza lingua, così come prove di cultura e storia, politica ed economia, diritto costituzionale e diritto internazionale pubblico. Vi sono anche una discussione di gruppo su un tema di attualità e il colloquio con lo psicologo, ma soprattutto bisogna presentarsi alla Commissione di ammissione, composta da rappresentanti delle varie componenti della società svizzera, che esaminano il candidato per 40 minuti. In ogni caso, se consideriamo che l'intera sessione dura dalle 8 del mattino alle 17, si può ben dire che il tutto comprende anche un test di resistenza allo stress».



Quando mi hanno comunicato la mia prima destinazione, mi sono sentita onorata

Questa descrizione basterebbe a intimidire anche chi parte con una buona dose di motivazione: studio a parte, lei come ha fatto a non perdersi?

«Mi rendo conto che descritto così, tutto d'un fiato, il concorso può sembrare la tredicesima fatica di Ercole. Tengo però a ribadirlo: ne vale davvero la pena. La preparazione, inoltre, è stata interessante e a tratti anche divertente. Infine, come continuavo a ripetermi, ogni anno qualcuno viene selezionato, quindi è fattibile! Oltre a questo, è stato molto importante il sostegno che ho ricevuto da parenti e amici».

E per quanto riguarda i canali ufficiali, esistono forme di orientamento e sostegno ai candidati?

«Non posso dimenticare il delegato del Canton Ticino per i rapporti con la Confederazione, Jörg De Bernardi: tra i suoi compiti vi è quello di individuare misure per aumentare il numero di ticinesi nei ranghi dell'Amministrazione federale e non posso che ringraziarlo nuo-

vamente per l'ottimo coaching. C'è poi un altro suggerimento che posso dare a chi volesse provare questa sfida: anche se non è scritto da nessuna parte, esiste la possibilità di fare ricorso a un tutor, un diplomatico che aiuta il candidato lungo tutta la fase di preparazione, basta chiedere...».

Detto di quel che è alle sue spalle, veniamo al futuro: nei giorni scorsi ha ricevuto la conferma ufficiale della sede diplomatica nella quale - a partire dal prossimo mese di giugno - presterà il suo primo anno di servizio in prova: vuole rivelare la?

«Con piacere: dalla prossima estate fino a metà giugno 2013 sarò Addetta d'Ambasciata a Mosca. Lo considero un grande onore, visto che i rapporti tra il nostro Paese e la Russia sono in una fase molto calda: basti ricordare che la loro recente ammissione all'Organizzazione mondiale del commercio è stata favorita dai buoni uffici della Svizzera, o che le relazioni commerciali stanno vivendo un forte sviluppo - o ancora - che le relazioni commerciali stanno vivendo un forte sviluppo - o ancora - che le relazioni commerciali stanno vivendo un forte sviluppo...».

«Anche se intendo lasciarmi sorprendere, ogni Ambasciata ha la sua "Guida" per i nuovi arrivati: un riassunto delle osservazioni e dei consigli di chi vi ha prestato servizio in precedenza. Per Mosca, ad esempio, pare valga la pena portarsi sci e scarponi per i fine settimana. Un altro consiglio un po' singolare riguarda le calzature: siccome sulle strade viene sparso molto sale, quando ci si reca - come spesso accade - in visita, è usuale portare con sé un paio di scarpe "buone" che vengono indossate, pulite, una volta entrati negli edifici».

Mi pare di capire che sia contenta della sua destinazione. Si era fatta una lista dei desideri?

«Sinceramente non avevo preferenze: è talmente bella l'idea di partire per un Paese straniero - tutto da scoprire - che non mi ero nemmeno posta il problema. Certo, il fatto di essere ad appena tre ore e un quarto di volo dalla Svizzera è un altro fattore positivo: appena la notizia si è diffusa, si è formata all'istante una lista di amici che hanno cambiato la destinazione delle loro prossime vacanze».